

Eterotopia, memoria e ripresa post 3.11: il Kesennuma sakura matsuri

Rosaria Scarfò

Introduzione

A dicembre 2010 nella cittadina di Kesennuma sono stati ultimati i lavori di ricostruzione dell'edificio principale del Jōnenji, tempio buddhista della Scuola della Terra Pura (Jōdoshū).¹ Tre mesi dopo, dopo il Grande terremoto del Tohoku dell'11 marzo 2011, quello stesso luogo è diventato rifugio e punto di riferimento per trecento persone fino a giugno 2011.² Tim Graf documenta la risposta del buddhismo al triplice disastro di Fukushima e nei video che realizza emergono lo smarrimento e la resilienza delle persone post 3.11. Mette in luce il bisogno di ri-creare una comunità, che si era sfaldata dopo aver perso non solo effetti personali, ma anche degli spazi, che fossero in casa o al cimitero, in cui ricongiungersi spiritualmente con i propri cari.³ Il Kesennuma sakura matsuri (festival dei fiori di ciliegio di Kesennuma) nasce in questo clima di dolore grazie alla propulsione di chi vuole ricordare il disastro e ricominciare. In questo elaborato, il Kesennuma sakura matsuri sarà preso come caso studio e presentato come una tra le risposte che le scuole buddhiste hanno dato al richiamo delle comunità colpite dal Grande terremoto del Giappone orientale. Dopo un'introduzione al Kesennuma sakura matsuri, basata su quanto documentato da Tim Graf e da Ikeguchi Ryūhō, si proporrà una lettura del festival secondo il concetto di "eterotopia", per proporre un nuovo tipo di analisi che chi scrive si augura possa essere applicata anche ad altri *matsuri*.

Dalla distruzione alla ricostruzione. Perché il Kesennuma sakura matsuri?

A seguito del Grande terremoto del Tohoku, in Giappone non solo le scuole buddhiste si sono mobilitate per offrire aiuto alle migliaia di persone colpite. Come presenta Levi McLaughlin, le risposte dei gruppi religiosi sono state tante e variegate. Scuole buddhiste, organizzazioni shintō, comunità cristiane, comunità ebraiche e nuove religioni hanno offerto il loro supporto:

¹ IKEGUCHI Ryūhō, "Higashi nihon daishinsai shichikaiki ni yosete", *Kachō tokushūkiji*, 2020, <https://www.chion-in.or.jp/kacho/760/>, 06-07-2021.

² TIM GRAF, "Research Note. Documenting Religious Responses to 3.11 on Film", *Asian Ethnology*, 75, 1, 2016, p. 210.

³ TIM GRAF, "Buddhism after the Tsunami - The Souls of Zen 3/11 Japan Special", caricato da Tim Graf, 9 marzo 2016, <https://vimeo.com/158309233>, 29-07-2021.

dall'accoglienza rifugiati alle donazioni, dal *fundraising* ai memoriali su ampia scala per i defunti.⁴ Aver preso consapevolezza della mole di danni a cose e persone causata dal triplice disastro ha spinto le persone ad agire e a riunirsi. Come raccontano Takahashi Issei, a capo del tempio Jōnenji di Kesenuma, e il marito, dopo aver impiegato tutta l'energia possibile nell'accudire le trecento persone rimaste senza una casa, c'era il desiderio che il tempio diventasse "un luogo in cui riunirsi con gioia".⁵ Così nell'aprile del 2012 si dà il via a una nuova festa: il Kesenuma sakura matsuri. Da quanto si può osservare nel breve video realizzato da Tim Graf, si tratta di una manifestazione più sobria rispetto ad altri *matsuri* tenuti dal Jōnenji. È un *matsuri* che permette di riallacciare e mantenere un legame tra il tempio, le trecento persone ospitate nel 2011 e poi ricollocate negli alloggi temporanei di Miyagi e Iwate, e gli abitanti di Kesenuma. La relazione tra questi tre attori ha portato Ono Jōhō (organizzatore del festival e vice-capo dello Ōji Zenkōji di Tokyo) a evidenziare un cambiamento tra la prima edizione del festival e la seconda del 2013: "Nella prima edizione le persone erano riconoscenti di ricevere il riso, ma era come se non ci fosse un'atmosfera allegra. La seconda volta invece si è sentita molto di più un'atmosfera di gioia."⁶ Nel 2015 si è tenuta un'esibizione di danza indiana e nel 2017 uno spettacolo di magia. Edizione dopo edizione qualcosa cambia, che sia nello spirito di chi partecipa o nell'organizzazione. Il Kesenuma sakura matsuri sembra evolversi per non sparire, per mantenere vivo il ricordo e continuare a offrire supporto alla comunità della cittadina di Kesenuma e dintorni.

L'idea che il *matsuri* non sia qualcosa di statico nel tempo e quella che il festival possa avere un ruolo significativo nelle vite delle persone che vi partecipano rientrano nei temi comuni evidenziati da Michael Foster e Elisabetta Porcu nell'introduzione al volume speciale del *Journal of Religion in Japan* di settembre 2020 dedicato ai *matsuri*. Le loro osservazioni non sono state fatte con l'intenzione di generalizzare sui *matsuri*, anzi restano vicine ai casi studio presentati nel volume.⁷ Tuttavia, le due coordinate che rintracciano si può notare siano condivise anche dal Kesenuma sakura matsuri. Anche la forte connotazione spaziale che Foster e Porcu sottolineano, sempre in relazione al valore che il *matsuri* ha per una data comunità, induce a un'altra riflessione: può esistere il Kesenuma sakura matsuri fuori da Kesenuma? No, ma, al contrario, in occasione del *matsuri* possono confluire e collegarsi nello stesso luogo tante persone e dimensioni; si possono riallacciare *kizuna* (legami) – per usare il *kanji* dell'anno del 2011 – e crearne di nuovi. Per riassumere le

⁴ Levi McLAUGHLIN, "In the Wake of the Tsunami: Religious Responses to the Great East Japan Earthquake", *CrossCurrents*, 61, 3, 2011, pp. 292-294.

⁵ IKEGUCHI, "Higashi nihon daishinsai..." cit. Tutte le traduzioni dal giapponese sono di chi scrive.

⁶ Tim GRAF, "Salvage and Salvation Jōnenji Vignette", caricato da Tim Graf, 5 ottobre 2015, <https://vimeo.com/141396760>, 29-07-2021, minuto 03:00.

⁷ Michael Dylan FOSTER, Elisabetta PORCU, "Introduction. Matsuri and Religion in Japan", *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, p. 2.

dimensioni che coesistono in occasione del Kesennuma sakura matsuri, Graf scrive: “It provides an opportunity for participants to shape and sustain these bonds in creative ways. The festival is an arena within which a renegotiation of post-disaster legitimacy, authority, and power takes place through fun, games, and commemoration under the cherry blossoms.”⁸ Rinegoziazione e coesistenza di significati su più livelli, in un luogo reale e designato e in un particolare momento nel tempo, portano a pensare all’idea, molto dibattuta, di “eterotopia” che sarà trattata nella sezione successiva.

Eterotopia. Un nuovo spazio a Kesennuma

Il concetto di “eterotopia” è stato introdotto da Michel Foucault nel 1966 in una trasmissione radio e poi il contenuto del contributo sotto forma di trascrizione fu diffuso a partire dal 1967 con il titolo di “Des espaces autres”. Ha una struttura articolata in sei principi, ma Foucault non è andato oltre nella sua teorizzazione.⁹

La mancanza di un apparato teorico più commentato e criticato da parte di Foucault fa sì che l’idea di “eterotopia” possa essere considerata problematica. Arun Saldanha è di questo parere e sottolinea che quanto detto da Foucault tende a creare troppi assoluti e vi è il rischio che si finisca a parlare di “eterotopia” come di un luogo diverso da tutto il resto della società, riducendo tutto a un binomio.¹⁰ Peter Johnson risponde anni dopo mettendo in luce alcune imprecisioni nella traduzione di Foucault a cui Saldanha fa riferimento e a seguire propone la sua visione del concetto di “eterotopia” che attualmente sembra essere quella più libera da criticità. Quando si parla di identificare un luogo che possa essere considerato “eterotopia”, Johnson si pone la domanda: “Where do we draw the line?”¹¹ Sembrerebbe che potenzialmente ogni luogo possa essere considerato un’“eterotopia” e ciò porta il concetto a diventare: “a method that, rather than revealing and explaining, meticulously shows and describes”.¹² La struttura in sei principi fornita da Foucault, dunque, si può considerare una guida, non tanto per creare dicotomie ed elevare uno spazio al di sopra di tutto il resto, piuttosto per osservare e descrivere quale funzione ha lo spazio preso in esame.

I sei principi di cui parla Foucault sono i seguenti: (1) ogni cultura produce “eterotopie”, si distinguono in “eterotopie di crisi” ed “eterotopie di deviazione”; (2) un’“eterotopia” può avere una funzione diversa a seconda del tempo e della società in cui ci si trova; (3) si tratta di uno spazio in cui

⁸ GRAF, “Research Note...”, cit., p. 205.

⁹ Michel FOUCAULT, “Des espaces autres”, *Empan*, 54, 2, 2004, pp. 15-19.

¹⁰ Arun SALDANHA, “Heterotopia and Structuralism”, *Environment and Planning A*, 40, 2008, p. 2088.

¹¹ “For instance, Foucault’s text suggests that these spaces are described as ‘utterly’ different ‘from all the emplacements that they reflect or refer to’ and not as Saldanha claims from ‘all the rest’ of space.” Peter JOHNSON, “The Geographies of Heterotopia”, *Geography Compass*, 7, 11, 2013, p. 793.

¹² JOHNSON, “The Geographies...”, cit., p. 795.

coesistono e si sovrappongono altri luoghi e significati; (4) si ha una rottura con il tempo “tradizionale”, sono degli esempi il cimitero e il festival; (5) è un luogo accessibile e dotato di sistemi di apertura e chiusura. Secondo gli esempi fatti da Foucault, si può trattare anche di un passaggio obbligato come nel caso dell’ingresso in prigione oppure di riti di purificazione; (6) ha una funzione in relazione con lo spazio circostante perché nasce dalle necessità di una società.¹³ Il sesto principio sembrerebbe quello che riassume tutti gli altri, in cui Foucault arriva al culmine della sua teoria parlando di “un autre espace”.¹⁴ Tuttavia, quello che appare caratterizzante e maggiormente discusso all’interno della letteratura accademica è il terzo principio. L’idea che in uno stesso spazio si sovrappongono, coesistono e si rinegoziano altri luoghi e significati è centrale in studi come per esempio quello di Defne Karaosmanoglu che parla di storia e funzioni delle festività legate al Ramadan, presentando il Ramadan stesso come un “heterotopic sites”.¹⁵ Linda Wilks e Bernadette Quinn hanno studiato due festival popolari evidenziando le trasformazioni del piccolo villaggio di Feakle in Irlanda e di Sidmouth in Inghilterra in quelle occasioni e, tramite delle interviste, hanno indagato il valore che quel tipo di festival assume per i partecipanti.¹⁶ Collegando l’idea di “eterotopia” ai concetti di “capitale sociale” e “capitale culturale”, offrono una nuova chiave di lettura dei festival dal momento che, nonostante Foucault stesso abbia designato il festival come un esempio di eterotopia, non vi sono molti studi al riguardo.¹⁷ I pochi studi che citano Wilks e Quinn però risalgono agli ultimi anni quindi sembrerebbe ci sia una lenta inversione di tendenza. All’interno di quest’ultima, lo spazio “eterotopico” diventa un luogo per socializzare, ricreare degli equilibri e promuovere l’idea di comunità.

Il Kesennuma sakura matsuri condivide questi obiettivi. Dal 2012, ogni anno ad aprile il terreno circostante il Jōnenji si trasforma per accogliere fino a trecento visitatori e si fa punto di incontro e memoria. È un evento che è nato dal bisogno della comunità di Kesennuma in un momento di crisi e ha una sua specificità locale e temporale. Nel territorio del tempio si organizzano le attività più disparate: si assiste alla cerimonia di preparazione del *mochi* (*mochitsuki*), si gioca, si mangia in compagnia, si prende parte ad attività di *counseling* presso l’Hamamaru caffè, si seguono spettacoli di danza e di giochi di prestigio sotto i ciliegi in fiore e si rintraccia anche un lato religioso con il memoriale officiato per i defunti dell’11 marzo e per alleviare il dolore di chi è in lutto. A seguito del

¹³ FOUCAULT, “Des espaces...”, cit., pp. 15-19.

¹⁴ FOUCAULT, “Des espaces...”, cit., p. 19.

¹⁵ Defne KARAOSMANOGLU, “Nostalgia Spaces of Consumption and Heterotopia: Ramadan Festivities in Istanbul”, *Culture Unbound*, 2, 2010, p. 292.

¹⁶ Linda WILKS, Bernadette QUINN, “Linking Social Capital, Cultural Capital and Heterotopias at the Folk Festival”, *Journal of Comparative Research in Anthropology and Sociology*, 7, 1, 2016, pp. 29-31.

¹⁷ WILKS, QUINN, “Linking Social Capital...”, cit., p. 36.

terremoto e dello tsunami del 2011, a Kesennuma sono morte 1357 persone residenti.¹⁸ Il Kesennuma sakura matsuri è anche per loro. È per i vivi e per i morti; è momento di gioie, dolori e di raccoglimento; un evento per ricordare la devastazione dell'11 marzo e per auspicare una buona ripresa. È un modo per rispondere allo smarrimento della comunità dopo aver perso una casa – luogo per ricongiungersi fisicamente con i propri cari – e anche gli altari e i cimiteri, siti in cui invece si attuava un tipo di ricongiungimento spirituale. Il Kesennuma sakura matsuri è una delle attività che il Jōnenji ha offerto in risposta a quei “adesso cosa dovremmo fare?” (*sore de dō shitara ii desu ka*) che giungevano alle porte del tempio dopo il disastro.¹⁹ Con il *matsuri* si crea uno spazio nuovo in cui è possibile mettere in comune la propria esperienza dell'11 marzo e del post disastro e sentirsi compresi. Utilizzando un'espressione che Foucault impiega quando parla del “tempo” nel quarto principio, è come se all'interno del Kesennuma sakura matsuri si realizzassero dei “*découpages du temps*”²⁰ e quindi si sovrapponevano i ricordi del 3.11 di ogni partecipante al presente e alle speranze per il futuro. Si può parlare quindi di rottura con il tempo “tradizionale” perché si può ritracciare un “accumulo di tempo”. Tuttavia, l'accumularsi del tempo non è una caratteristica che Foucault evidenzia come propria delle festività. Al riguardo scrive che piuttosto quella è una caratteristica di luoghi come i musei o le biblioteche. Proprie del festival, al contrario, sono caratteristiche come la transitorietà e la precarietà.²¹ Osservando il Kesennuma sakura matsuri, tuttavia, si potrebbe dire che inglobi entrambe le dimensioni temporali che Foucault propone: (1) il *matsuri* è soggetto all'accumulo di tempo perché ogni partecipante, di volta in volta, aggiunge la sua esperienza a quella della comunità e con il memoriale si mantiene vivo annualmente il ricordo del 3.11, ma (2) è anche transitorio perché della durata di pochi giorni all'anno. Inoltre, incastrandosi insieme agli altri *nenjūgyōji* (festività annuali), il Kesennuma sakura matsuri scandisce nuovamente, pian piano, un ritmo nella quotidianità di ogni abitante.²²

Conclusioni

Il Kesennuma sakura matsuri in poco tempo, nella sua semplicità, ha trovato il suo posto all'interno degli incontri annuali della comunità di Kesennuma, a Miyagi. La scelta di prenderlo come caso studio per questo elaborato è nata grazie all'ardore e alla forza con cui parlano Takahashi Issei e il padre nel documentario “Buddhism after the Tsunami - The Souls of Zen 3/11 Japan Special” di Tim

¹⁸ GRAF, “Salvage and Salvation...”, cit., minuto 00:18.

¹⁹ GRAF, “Buddhism after the Tsunami...”, cit., minuto 29:37.

²⁰ FOUCAULT, “Des espaces...”, cit., p. 17.

²¹ Ibidem.

²² GRAF, “Research Note...”, cit., p. 205.

Graf. Conoscere la realtà del Kesennuma sakura matsuri aggiunge un tassello a quelle che sono state le altre risposte dei gruppi religiosi al triplice disastro, documentate da Levi McLaughlin. Quelle da lui presentate sono solo alcune delle svariate attività di supporto offerte dopo l'11 marzo e si possono unire al recipiente più ampio e generico di risposte delle comunità religiose a momenti storici di crisi. O, ancora, si potrebbe ampliare il sito di analisi uscendo da Kesennuma e chiedendosi, come fa Tim Graf: "Where does the nuclear disaster zone begin?"²³ che in qualche modo fa eco alla domanda di Johnson sull'idea di "eterotopia" citata nella terza sezione dell'elaborato: "Where do we draw the line?"²⁴ Riflettere su questo tipo di domande fa pensare a come, sebbene ci siano delle coordinate comuni, ogni idea, ogni concetto sia in continua rinegoziazione e dipende dal punto di vista adottato per l'analisi. Leggere il Kesennuma sakura matsuri come un esempio di "eterotopia" è servito anche a questo scopo: ovvero a mettere in luce quante dimensioni e valori possano convergere in un unico luogo ed evento. E molti altri saranno i valori e i significati che questo elaborato non tocca, data la distanza geografica e l'orizzonte di esperienza diverso che possiede chi scrive. Un altro esempio di analisi di eventi che hanno avuto un ruolo nella ripresa di piccole comunità post 3.11 è quello portato da Ken Miichi in un articolo su *Asian Ethnology*, in cui analizza un *toramai* (danza della tigre) a Massaki, prefettura di Iwate, e lo *Unotori kagura* a Fudai, sempre a Iwate. Come Kesennuma, anche questi piccoli centri sono stati colpiti duramente dal terremoto e dallo tsunami del 2011 registrando molte perdite. Miichi studia come questi due eventi, già esistenti prima del disastro, si siano trasformati per rispondere alle necessità della comunità e hanno offerto un "playful relief" a chi vi partecipava.²⁵ Leggere di queste esperienze e iniziative, che ugualmente nel loro piccolo sembrano avere un grande impatto sulle persone, è utile per riflettere come da una grande devastazione siano scaturiti oltre al dolore e al senso di perdita, anche una grande voglia di ricominciare e tanti nuovi progetti. Si può notare quanto sia stato grande il potere distruttivo del 3.11, ma altrettanto notevole è stato anche il suo potere generativo.

Infine, l'elaborato si conclude con un'analisi guidata dalla linea teorica del concetto di "eterotopia". La scelta di questa idea è stata ispirata dal Kesennuma sakura matsuri in sé, ma anche da alcuni degli articoli dei contribuenti al numero speciale del *Journal of Religion in Japan* menzionato nella seconda sezione dell'elaborato. Per l'analisi dei *matsuri* si proponevano concetti come quello di "contested zones", di "hrönirism" e di "fractals and atmospheres".²⁶ Dunque, oltre a proporre una riflessione

²³ GRAF, "Buddhism after the Tsunami...", cit., minuto 53:27.

²⁴ JOHNSON, "The Geographies...", cit., p. 793.

²⁵ Ken MIICHI, "Playful Relief: Folk Performing Arts in Japan after the 2011 Tsunami", *Asian Ethnology*, 75, 1, 2016, p. 140.

²⁶ Per il concetto di "contested zones" vedere Elisabetta PORCU, "Gion Matsuri in Kyoto: A Multilayered Religious Phenomenon", *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 37-77. Per un'analisi secondo il concetto di "hrönirism" consultare Michael Dylan FOSTER, "Eloquent Plasticity: Vernacular Religion, Change, and Namahage", *Journal of*

sulla funzione del Kesenuma sakura matsuri per la comunità della cittadina, un altro obiettivo raggiunto in questo elaborato è quello di proporre un ulteriore concetto che possa essere utile in futuro per l'analisi dei *matsuri*.

Religion in Japan, 9, 2020, pp. 118-164. Di “fractals and atmospheres” se ne parla in Andrea GIOLAI, “Encounters with the Past. Fractals and Atmospheres at Kasuga Wakamiya Onmatsuri”, *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 213-247.

Bibliografia

- FOSTER, Michael Dylan, “Eloquent Plasticity: Vernacular Religion, Change, and Namahage”, *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 118-164.
- FOSTER, Michael Dylan, PORCU, Elisabetta, “Introduction. Matsuri and Religion in Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 1-9.
- FOUCAULT, Michel, “Des espaces autres”, *Empan*, 54, 2, 2004, pp. 12-19.
- GIOLAI, Andrea, “Encounters with the Past. Fractals and Atmospheres at Kasuga Wakamiya Onmatsuri”, *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 213-247.
- GRAF, Tim, “Buddhism after the Tsunami - The Souls of Zen 3/11 Japan Special”, caricato da Tim Graf, 9 marzo 2016, <https://vimeo.com/158309233>, 29-07-2021.
- GRAF, Tim, “Salvage and Salvation Jōnenji Vignette”, caricato da Tim Graf, 5 ottobre 2015, <https://vimeo.com/141396760>, 29-07-2021.
- GRAF, Tim, “Research Note. Documenting Religious Responses to 3.11 on Film”, *Asian Ethnology*, 75,1, 2016, pp. 203-219.
- IKEGUCHI Ryūhō, “Higashi nihon daishinsai shichikaiki ni yosete” (In occasione del sesto anniversario del Grande terremoto del Giappone orientale), *Kachō tokushūkiji*, 2020, <https://www.chion-in.or.jp/kacho/760/>, 06-07-2021.
- 池口龍法、「東日本大震災七回忌によせて」、『華頂特集記事』、2020年、<https://www.chion-in.or.jp/kacho/760/>、2021年7月6日。
- JOHNSON, Peter, “The Geographies of Heterotopia”, *Geography Compass*, 7, 11, 2013, pp. 790-803.
- KARAOSMANOGLU, Defne, “Nostalgia Spaces of Consumption and Heterotopia: Ramadan Festivities in Istanbul”, *Culture Unbound*, 2, 2010, pp. 283-302.
- MCLAUGHLIN, Levi, “In the Wake of the Tsunami: Religious Responses to the Great East Japan Earthquake”, *CrossCurrents*, 61, 3, 2011, pp. 290-297.
- MIICHI, Ken, “Playful Relief: Folk Performing Arts in Japan after the 2011 Tsunami”, *Asian Ethnology*, 75, 1, 2016, pp. 139-162.

PORCU, Elisabetta, “Gion Matsuri in Kyoto: A Multilayered Religious Phenomenon”, *Journal of Religion in Japan*, 9, 2020, pp. 37-77.

SALDANHA, Arun, “Heterotopia and Structuralism”, *Environment and Planning A*, 40, 2008, pp. 2080-2096.

WILKS, Linda, QUINN, Bernadette, “Linking Social Capital, Cultural Capital and Heterotopias at the Folk Festival”, *Journal of Comparative Research in Anthropology and Sociology*, 7, 1, 2016, pp. 23-39.